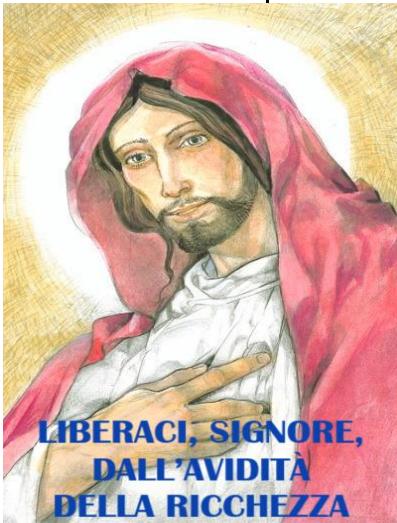


NON POTETE SERVIRE DIO E LA RICCHEZZA

La Parola di Gesù, oggi, vuole direttamente provocare una nostra presa di posizione urgente, netta e irreversibile, in rapporto al Regno di Dio. Richiede al vero discepolo del Regno di escogitare e mettere insieme e in atto, tutte le proprie energie e strategie possibili per distaccarsi da ogni “ricchezza disonesta” e scegliere ed accogliere il Regno (“la vera Ricchezza”), da Lui inaugurato, e ad Esso aderirvi con tutta l'anima, la mente e il cuore. Con la Parabola dell'amministratore disonesto e del suo iniquo agire, Gesù, vuole provocarci ad imparare, anche dai malvagi, non la loro cattiveria e la loro ingiustizia, ma la loro perspicacia, abilità e rapidità, la loro ingegnosità e “scaltrezza”, nel ricercare e trovare le soluzioni giuste e tanta volontà, ferma e rapida, nel porle in atto, prima che l'irrimediabile possa accadere. La richiesta di Gesù a tutti noi, “Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta” deve liberare il campo da ogni ipocrita perplessità. Gesù, infatti, non fa nessuna apologia di reato, ma parte da un caso concreto, molto simile a tanti di oggi, per dare insegnamenti “ai figli della luce”, Suoi discepoli pigri, apatici, freddi, inattivi e negligenti nel servizio del Regno, mentre “i figli di questo mondo” persegono, con diligente scaltrezza e abilità, i beni della terra su cui poggiano e assicurano il loro futuro, anche se vacuo e disonesto. Anche il forte richiamo conclusivo di Gesù è rivolto a tutti e ciascuno di noi: “Nessuno può servire due padroni...Non potete servire Dio e la ricchezza”. Decidersi subito per il Regno, perché il cuore è indivisibile! Perciò, o Dio o ricchezza (mammona, in aramaico e in ebraico, *mamòn*), perché nessuno può avere ed amare due assoluti, in contemporanea, nella propria vita! Inoltre, non sono in discussione i beni (la ricchezza) che Dio ci dona per condividerli e porli a servizio di tutti, ma il loro uso contrario a questa duplice *divina destinazione* e la degradante dipendenza e schiavitù che esercitano sull'uomo, fino a piegarlo e ad indurlo all'idolatria vera e propria: mammona gli ruba tutto il suo cuore, tutte le sue forze, tutta la sua anima e tutta la sua mente, donati e destinati all'unico suo Signore, Dio onnipotente! A mammona crede, di mammona solo si fida, per mammona solo vive! Povero uomo ridotto così! Ecco, perché l'uomo ricco, che ha venduto il suo cuore a mammona, viene spogliato da ogni dignità, libertà, capacità di fare il bene, di condividere e di servire l'unico vero Dio! Mammona



prende nel suo cuore deviato e devastato, il posto di Dio! Ma, il nostro cuore è stato fatto per un solo amore, un solo Signore, per un solo fine: quello di “non avere altro dio di fronte a me” (primo Comandamento). Mammona, nel nostro tempo, “diviene”, sempre più, la *priorità assoluta*, Dio, invece, un optional occasionale, per quando si trova il tempo, quando se ne ha voglia, quando se ne ha bisogno! Ma, mammona, il falso dio, conduce alla rovina eterna (Col 3,5) e obbliga, anche in terra, ad un'esistenza senza senso, libertà, amore, felicità, e condanna ad una vita perduta, perché vissuta da schiavo.

O Dio o mammona! Bisogna decidersi con urgenza e la scelta non è più rimandabile. Non si può tenere il piede in due scarpe e, *addirittura*, in tante scarpe! Come, non si possono servire insieme, *due padroni* e come due *amori* insieme non possono esserci ed attualizzarsi, come il Bene e male *insieme*, non possono convivere.

Infine, bisogna precisare che il problema non sono le ricchezze, che ci sono state consegnate per un fine preciso: per essere destinate a tutti equamente, per il giusto sostentamento di ciascuno, per la condivisione fraterna e il bene comune! Il problema grave siamo noi che le abbiamo fatte diventare “il fine” della nostra vita, causando tante ingiustizie e malvagità, tante divisioni e conflitti, tante povertà e miserie! Il vero problema da risolvere, dunque, è quello della priorità e distinzione fra mezzo e fine: mai un mezzo deve essere posto a fine, come mai il fine dovrà diventare mezzo! La *cupidigia* S. Paolo la definisce “la radice di tutti i mali” (1Tm 6,10). Essa produce solo *vittime* tra i poveri, toglie loro *dignità* e *rispetto*; l'economia materiale, posta come *valore primario*, in nome del profitto, *mercifica* le persone, *calpesta* e *distrugge* il povero: con questo severo giudizio il profeta del Signore fa appello urgente alla conversione (*prima Lettura*). Infatti, “Dio, nostro salvatore vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità”, mediante “l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti” (*seconda Lettura*).

I^a Lettura Amos 8,4-7
Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese

Il Brano, segue la quarta visione del “canestro di frutta matura”, mediante la quale, il Signore annuncia che era “maturata la fine del suo popolo” perché “non gli perdonerà più”, e il tempio sarà riempito di “cadaveri, gettati dovunque”. (vv 1-3). La situazione storica è quella complessa durante il Regno di Geroboamo (784-744 a.C.). Israele vive profonde trasformazioni

sociali ed economiche: passa da una vita seminòmade ad un insediamento e ad un'agricoltura stabile; viene introdotto un nuovo apparato statale, militare e amministrativo e potere regale. Queste complesse e costose riforme hanno prodotto una certa stabilità politica e prosperità economica per alcuni, con conseguenti ingiustizie perpetrate dai nuovi arricchiti (latifondisti, commercianti, ecc. ecc.) contro le classi più deboli e più povere. Inoltre le riforme sono accompagnate da crescente corruzione sfrenata nell'amministrazione pubblica e nell'apparato del governo. In questa rovinosa situazione, Amos, il profeta "scomodo", è mandato da Dio non a pronunciarsi sulle leggi economiche o le riforme sociali, ma ad essere la voce "tremenda" di Dio a favore degli "indigenti" e del "povero" comprati al prezzo di "un paio di sandali" (v 6). Amos, è uomo di Dio e con coraggio e fiducia in Dio, smaschera e condanna l'evidente ingiustizia perpetrata dagli arricchiti iniquamente e sulle spalle dei poveri, sempre più calpestati dai pochi potenti gaudenti in palazzi lussuosi a far orge continue, nascoste e ammantate dal culto sfarzoso e ipocrita! Il Profeta, con le parole di Dio, scuote le certezze degli arricchiti, rinfaccia loro il peccato verso gli impoveriti e i calpestati (*dimensione orizzontale*) che è palese e sfacciata rottura del Patto di Alleanza che il Signore ha voluto stabilire con il Suo popolo (*dimensione verticale*). Ora, possiamo intendere il vero senso della "violentia" e coraggiosa requisitoria profetica, contenuta nel brano odierno. L'accusa è circostanziata, chiara, sotto gli occhi di tutti, è gravissima, grida forte al Dio dell'Alleanza: "voi calpestate il povero e sterminate gli umili" (v 4). La vita degli avidi insipienti oppressori dei poveri e degli umili, è messa impietosamente a nudo dal profeta nelle loro miserabili e tortuose *macchinazioni interiori*: odiano il sabato, giorno di assoluto riposo e lo stesso "novilunio", giorno di interruzione del lavoro, mal sopportando il *riposo liturgico* perché viene ad interrompere i loro affannosi e frenetici traffici commerciali, fino a non vergognarsi di sbandierare la loro sfacciata disonestà nel vendere "lo scarto del grano" come prima qualità, nel manomettere e far truccare le bilance e falsificare misure e pesi a scapito e danno gravissimo per il povero, il misero, l'umile e il debole, che vengono "comprati" al prezzo di "un paio di sandali" (vv 5-6). L'ormai proverbiale "paio di sandali", che è cosa di pochissimo conto per dei ricchi sfondati ma, preziosi ed indispensabili per l'indigente, aggrava il peccato delittuoso di quanti, per così tanto poco valore,



riducono in schiavitù un uomo, solo perché povero di mezzi per sopravvivere, privandolo della sua dignità e della sua stessa libertà! Per tutta questa iniquità infame, il Signore, "Padre degli orfani e difensore strenuo delle vedove" (Sal 68,6), che ascolta sempre il grido dei poveri e accorre a difendere i loro diritti (Es. 22,22) e che ha scelto il debole per confondere il forte (I Cor 1,27), emette il severo Suo giudizio di condanna inappellabile: "Certo, non dimenticherò mai queste loro opere malvagie" (v 7). Il Signore, nella Sua fedeltà, non dimentica le opere malvagie ed inique di questi spietati che continuano a "calpestare" i poveri, a "sterminare" gli umili, a "comprare" i miseri "per un paio di sandali", e che farà giustizia di questi malfattori e riscatterà il povero oppresso e sfruttato, da ogni schiavitù, violenza e sopraffazione.

Salmo 112 **Benedetto il Signore che rialza il povero**

*Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore, da ora e per sempre.*

*Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.
Chi è come il Signore, nostro Dio, che siede nell'alto
e si china a guardare sui cieli e sulla terra?*

*Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia
rialza il povero, per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo.*

Il Salmista sprona tutti i "servi del Signore" a lodare, "da ora e sempre", il loro Dio e di "benedire" il suo nome ed esaltare la sua trascendenza e professare la sua gloria eccelsa nel suo "chinarsi" a sollevare dalla polvere il debole e dall'immondizia il povero" e farli sedere "tra i principi del suo popolo". L'amore prioritario per i "poveri" e i "deboli" riconferma quanto il Signore ha rivelato e promesso loro, per bocca di

Amos, nella prima Lettura, insieme alla severa denuncia e condanna dell'egoismo, avidità, violenza dei potenti e i ricchi insaziabili che li avevano ridotti in questo misero stato, da cui il Signore li libererà, restituendo loro dignità e futuro glorioso.

2^a Lettura I Timoteo 2,1-8
Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità, mediante l'uomo Cristo Gesù.

Paolo si rivolge all'amico Timoteo, lasciato a guidare la comunità di Efeso da lui fondata ed evangelizzata dal 54 al 57, e dopo averlo esortato "a combattere la

buona battaglia con fede e buona coscienza” nel smascherare le “dottrine perverse” degli eretici sorti in Comunità (I Tm. 1,18), lo istruisce sulla vera preghiera comunitaria, anima della vita cristiana, e perciò, deve avere assoluta priorità su “tutto” e su ogni altra cosa (v 1a) e non deve essere *ridotta* a frutto di *iniziative personali* o di singole comunità. La corretta e autentica Preghiera, prima di tutto nasce dalla consapevolezza della nostra pochezza, dei nostri limiti e bisogni, della nostra caducità e vulnerabilità proprio nel

“domandare” e nel “supplicare” che ci aprono alla gratitudine e al ringraziamento, perché proprio la vera ed autentica preghiera ci fa prendere consapevolezza nel nostro “domandare” e “supplicare” Dio, che Egli già ci ha elargito e affidato alla nostra responsabilità, tutti i doni che chiediamo e invochiamo affinché possiamo, con la Sua grazia, condurre una vita serena e feconda di bene! La prima “qualità”, indispensabile perché una preghiera sia autentica ed efficace, è *la sua universalità*, deve essere “per tutti gli uomini” (v 1), in quanto, è Volontà di Dio che la Salvezza sia universale: che tutti gli uomini, mediante Cristo, siano redenti e salvati! La vera preghiera valida, perciò, è quella di “chiedere”, “supplicare” e “ringraziare”, non solo per se stessi, ma per tutti gli uomini, chiamati ad accogliere il dono della salvezza. Dunque, ogni, preghiera, che non è conforme alla Volontà del Padre, non è preghiera! È a questo fine che, sorprendentemente (si tenga presente che il tempo della composizione della Lettera è quello *non lontano* dalle persecuzioni sanguinose di Nerone, 45-68 d.C. e da quelle di Domiziano, 81-96!) l’Apostolo chiede “preghiere e ringraziamenti”, anche, per “i re e tutti quelli che stanno al potere” (v 2a). La richiesta di Paolo, non è certamente finalizzata a trovare grazia presso i potenti, ma risponde al comando di Gesù di pregare, amare e perdonare anche i nemici, come ha fatto Lui (Mt 5,44), perché questi si convertano e costruiscano la pace sociale e politica, e perché tutti possano conseguire “una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio” (v 2b). In questa prospettiva va compresa la preghiera “per tutti quelli che stanno al potere” che hanno incarichi politici ed amministrativi perché possano agire nella giustizia e salvaguardare la serena convivenza e la pace tra tutti. Infatti, la vera preghiera “è una cosa bella e gradita a Dio” (v 3a) per quello che in essa viene “richiesto” e “supplicato” per tutti, nessuno escluso, e per il ringraziamento a Dio per i suoi doni e la Sua volontà e il Suo desiderio che “tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità” (vv 3b-4). “Il pregare per tutti” trova



fondamento e validità sull’affermazione teologica della volontà di Dio che “vuole che tutti gli uomini siano salvati” (v 4). Il verbo “vuole” (“thélei”: desidera) esclude ogni sorta di predestinazione (espressa con *bùletai*), esprime, invece, la volontà di desiderio del Padre perché tutti gli uomini si lascino redimere e salvare mediante “l’uomo Gesù Cristo”, il quale, proprio per questa Sua condizione umana, ha potuto offrire Se stesso sulla croce in “riscatto per tutti” (vv 5-6a), divenendo l’unico Mediatore, in vista della salvezza universale definitiva. Paolo è stato fatto da Dio “messaggero e apostolo” e “maestro dei pagani nella fede e nella verità” per dare testimonianza a Cristo crocefisso, morto e risorto (vv 6b-7). “Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani, senza collera e senza contese” (v 8). Infine, l’Apostolo completa la sua esortazione proponendo alcuni atteggiamenti esteriori corporali che manifestano le disposizioni interiori del vero e autentico orante. Le “mani alzate” verso il cielo e protese verso Dio (gesto comune a Ebrei, pagani e cristiani), devono, nei fatti, essere “mani pure”, non macchiate di sangue e sporche di iniquità. E anche il cuore, perché la preghiera sia efficace, deve essere svuotato da ogni odio, rancore e astio, libero da ogni desiderio e proposito di vendetta, “senza collera e senza polemiche” (v 8), e sempre più benevolo, mite, umile e riconoscente verso Dio, Datore di ogni bene, nella preghiera, che fa sgorgare comunione con Dio e con tutti gli altri fratelli.

Vangelo Luca 16,1-13 **Nessun servitore può servire due padroni**

Il Brano di oggi si compone dalla parola di un amministratore infedele e disonesto (vv 1-8) e l’insegnamento di Gesù ai Suoi discepoli con la chiara sua affermazione conclusiva: “Nessuno può servire due padroni...Non potete servire Dio e la ricchezza” (vv 9-13). Gesù ha già istruito i Suoi e tutti noi sul giusto rapporto e retto uso dei beni (Lc 12,12-34 e 14,33), oggi, Luca riprende l’argomento e lo inserisce nel contesto della polemica con i farisei, uomini “attaccati al denaro” (philàrgyroi) e decisamente impegnati a contrastare in tutti modi Gesù nella Sua missione. “Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare” (v 2). Un amministratore, accusato ricco da un uomo di aver sperperato i suoi beni e per questo sarà licenziato, si rende conto della sua situazione disastrosa, “ragiona tra sé: Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ho la forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa

farò perché quando sarò allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua" (vv 3-4). La zappa? Ma neanche per sogno! Non è il mio mestiere e non ne ho la forza né la voglia! Mettermi a mendicare? Mica posso umiliarmi e abbassarmi a tanto? Voglio rifletterci un po'! Ecco, ora, ho trovato la soluzione e ho deciso e so io quello che dovrò fare. Chiamato il primo debitore e gli fece scrivere sulla ricevuta *cinquanta* al posto dei cento barili d'olio dovuti al suo padrone, e anche all'altro fece scrivere "ottanta misure di grano", invece di "cento" (v 5-7). Il disonesto e infedele amministratore, ora, licenziato, usa l'intelligenza e la volontà, con scaltrezza e rapidità, con tenacia e spregiudicatezza, per assicurarsi un futuro tranquillo e sereno! "Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce" (v 8). Il comportamento dell'amministratore è già stato giudicato "disonesto" e, certamente, non è né lodato e né raccomandato da Gesù! I Suoi discepoli, "figli della luce" devono apprendere e seguire non la disonestà e l'infedeltà di questo fraudolento amministratore, ma la perspicacia della sua lucida riflessione e della sua realistica scelta, che lo spinge ad agire con abile ed efficace prontezza, nel programmare e assicurarsi un tranquillo e sereno futuro. "Il padrone", perciò, non *loda* e non dice di imitare questo amministratore disonesto, ma evidenzia, e a ragione, la mancanza di "sapiente scaltrezza" e di impegno risolutivo ed efficiente "dei figli della luce" nell'accogliere e vivere il Vangelo del Regno! "I figli della luce", che accolgono il Regno e vi aderiscono, infatti, devono saper fare attento e sapiente discernimento per essere abili, attenti e solleciti nelle cose di Dio, più di quanto i "figli di questo mondo" lo sono nei loro affari e nel tutelare i propri interessi. Per aderire e corrispondere alle esigenze dell'avvento del Regno di Dio, Gesù esige dai Suoi discepoli, di ogni tempo, queste stesse abilità, la stessa prontezza e il sano discernimento nel prendere decisioni, la stessa determinazione nell'agire, ma, con diverse finalità e più alte motivazioni: quelle dell'accoglienza del Vangelo del Regno. Il Maestro, loda e raccomanda le stesse abilità, ma, non l'uso disonesto e ingiusto che ne fa l'amministratore infedele!

"Ebbene, lo vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne" (v 9).

Con queste Sue parole, Gesù, vuol insegnare, che la "ricchezza di ingiustizia" (mammona tes aikia), perché

accumulata attraverso imbrogli, iniquità e soprusi contro i più poveri, deve essere "convertita" in "ricchezza vera/buona", ridonandola ai poveri, ai quali, fraudolentemente e ingiustamente, è stata sottratta. Restituire la nostra iniqua ricchezza ai poveri, che abbiamo defraudato in vari modi e in svariate occasioni, e "convertirla", investendola per favorire il loro definitivo riscatto, qui in terra, significa, alla fine, acquistarci "il favore" del loro (e nostro) "unico" Amico, Intercessore, il Mediatore e il Salvatore, Gesù Cristo, nostro unico Signore, che ci redime e ci introduce nella dimora del cielo. Con la luce feconda della Parola e la grazia, che converte il cuore dell'uomo, dunque, la ricchezza accumulata con disonestà e ingiustizia, può essere convertita se viene restituita a quanti è stata tolta e negata, "facendoci nuovi amici nel cielo" che ci "accoglieranno nelle dimore eterne". "Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti" (v 10). La dedizione fedele testimoniata nello svolgimento di incarichi di poca importanza, dona certezza ed è garanzia per incarichi di maggiore responsabilità; mentre, la scarsa e superficiale applicazione nei compiti di poca importanza, diventa origine di disonestà grande negli incarichi di maggior responsabilità. Bisogna essere fedeli "nel poco", dunque, per poterlo essere anche "nel molto"! "Nessun servitore può servire due padroni. Non potete servire Dio e la ricchezza" (v 13). Dio e mammona non si possono servire *in contemporanea*! Chi sceglie mammona, dunque, sceglie di diventare schiavo di questo suo unico padrone! Chi "serve" mammona, lo fa diventare il padrone assoluto della propria vita, le consegna il suo cuore ed essa se ne impossessa progressivamente e inevitabilmente, lo occupa, togliendo posto a Dio e ne diventa il padrone assoluto! Non posso, dunque, in nessun modo, vivere due amori insieme, non posso servire due padroni, non posso far coesistere in me due assoluti!

O mammona, dunque, o Dio! Non c'è via d'uscita! Il discepolo, "figlio della luce", deve, urgentemente, decidersi a scegliere se appartenere ed essere di Dio o di essere asservito a mammona, despota tremendo e padrone tirannico che toglie umanità, dignità, libertà e futuro. Allora, la netta contrapposizione tra



Nessun servitore può servire due padroni

Dio - Amore e il dio - denaro (mammona) risulta ed è ammonimento chiaro e risoluto circa l'incompatibilità assoluta tra Dio che salva e mammona che schiavizza, mortifica e svuota di ogni dignità il nostro essere e annulla tutte le finalità del nostro vivere.